

cultura: grazie alla sua intelligenza e al suo grande fascino, è riuscita a salire i gradini della scala sociale, entrando addirittura nelle grazie di re Luigi XV, fino a diventare la sua favorita.

Tre anni dopo *DNA – Le radici dell'amore*, Maiwenn torna dietro la macchina da presa per raccontare un intenso ritratto al femminile che parla di libertà, indipendenza e passione, descrivendo con attenzione non solo il romanticismo tragico della relazione dei protagonisti, ma anche le usanze della corte reale. La storia di Jeanne du Barry è indubbiamente molto sentita dalla regista transalpina, ma la sceneggiatura cade in troppi stereotipi e manca buona parte di quel pizzico di originalità narrativa quasi necessaria in un'operazione di questo tipo.

Jeanne du Barry è un lungometraggio che mescola varie

ispirazioni tratte da numerosi lungometraggi del passato: dall'irraggiungibile *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick, richiamato per l'uso delle candele, fino a *Le relazioni pericolose* di Stephen Frears. Come quest'ultimo, il film di Maiwenn si concentra in maniera decisa sugli intrighi di corte, ma avrebbe potuto essere ancor più provocatorio e coraggioso, così da rimanere più impresso (...)

Andrea Chimento – Il Sole 24 ore

Versailles, a un passo dalla fine. Luigi XV ha l'aria annoiata e imbolsita sotto l'eye liner di Johnny Depp, imbalsamato nei rituali di corte e colpito dalla presenza spontanea, intraprendente e semplice di Jeanne Vaubernier, che non è una delle abituali cortigiane cui concede i suoi favori. Jeanne viene dal popolo e suo marito, il conte du Barry, la usa senza troppi scrupoli per fare soldi: non sa camminare all'indietro, come si usa fare in sua presenza a corte, e il re resta preso nel fascino della sua semplicità, innamorandosene perdutamente e facendo di lei la sua Favorita. A spregio delle usanze di corte, che non accettano una popolana a fianco del Re e la osteggiano come possono... In realtà Jeanne è solo la prima pietra della futura Rivoluzione che cadrà letteralmente sulla testa del Delfino, il futuro Luigi XVI, il presagio di un mutare dei tempi che Luigi XV ha forse intravisto in lei. È un po' questa la chiave di *Jeanne du Barry*, il film di Maiwenn chiamato ad aprire Cannes 76: il dramma di corte abitato dal melodramma di una storia d'amore impossibile, osteggiata dai tempi e presaga del futuro che spazzerà via tutto.

L'approccio è lineare ma aderisce a una modernità che asciuga i vezzi del film in costume senza ignorarli, ma naturalizzandoli un po'. Cercando anzi uno scarto tra lo sfondo di corte, che recita la sua parte tra merletti e ritualità, e le figure in altorilievo di Luigi XV e Jeanne, che sembrano quasi azzerare il loro ruolo, astrarsi dal tempo reale per vivere solo quello del loro amore. Sarà per questo che funziona, sia pure in maniera un po' distonica, la scelta di Johnny Depp, proprio nel suo essere al presente un'icona divistica imbalsamata nella grandezza della sua caduta e rinascita, proprio nel suo essere immobile e contenuto, forte e fragile allo stesso tempo. E sarà per questo che Maiwenn libera una strana energia nel suo personaggio, una naturalezza impostata che risponde alla obbligatoria duplicità del suo personaggio, che nega e allo stesso tempo afferma le sue origini, la sua natura, il valore del suo essere preda e artefice del proprio destino. E sarà per questo che il film stesso risulta possibile e non ottuso, capace di tenere in piedi una rappresentazione naturalistica che non annoia e non infastidisce.

Massimo Causo – Duels.it

In riva a un fiume, nel mezzo della campagna ben lontano dal centro da ogni forma di potere. I natali di Jeanne Vaubernier furono estremamente umili. Nella metà del Settecento in Francia la mobilità sociale era davvero ridotta, ma per elevarsi socialmente la bella Jeanne mise a frutto ogni suo talento, l'arguzia e il fascino, l'eleganza e la malizia. Per il suo sesto film, Maiwenn cambia decisamente stile e ambientazione, allontanandosi dal realismo contemporaneo, spesso metropolitano se non di strada, per andare indietro di alcuni secoli affrontando un genere a se stante come l'affresco di corte, anche grazie a un budget particolarmente importante. (...) Si ritrova molto in Jeanne, Maiwenn, nata Le Besco, cognome stabilmente rinnegato per i pessimi rapporti con i genitori. Condividono una nascita periferica e umile, così come il complesso ambientamento in un contesto molto diverso. Per Jeanne la corte reale di Versailles, amante di re Luigi XV, per Maiwenn il mondo del cinema, fin da giovanissima legata per alcuni anni al re del cinema transalpino in quegli anni: Luc Besson. (...)

Jeanne du Barry è esagerata, sorridente, inopportuna. Per raccontarla (e raccontarsi) l'autrice tratteggia un film posato, in cui



qualche guizzo eccentrico non destabilizza l'impianto elegante scelto da Maiwenn, con rumori soffusi lontani un mucchio di decibel da *Polisse* o *Mon roi*. Una bellezza formale che esplose in alcune sequenze davvero ben costruite, in cui i colori pastello si alternano ai velluti di corte, con scene a tavola illuminate da luce di candela - valorizzate dalle riprese in 35mm - che strizzano un occhio al Kubrick di *Barry Lyndon*. Speravamo in qualche sberleffo in più, ma qui la regista e interprete trattiene la sua turbolenta visione del cinema, gli estremi narcisisti e auto referenziali (...).

La dimensione del gioco aiuta a sostenere i momenti migliori di un film che pecca di qualche rallentamento (...) Rimangono le invidie di corte, di sorelle perfide quasi quanto le sorellastre con Cenerentola, fra scandali e il tempo che passa implacabile, mentre Jeanne è stata così brava a far dimenticare i suoi umili

natali di partenza, in un patto faustiano per la rivincita sociale, che pochi anni dopo subirà lo sberleffo di una rivoluzione al grido di "potere al popolo", lei che veniva da quelle fila, con la ghigliottina pronta all'azione e una vendetta sociale dal senso dell'umorismo particolarmente affilato. (...)

Mauro Donzelli – Coming soon